

L'intervista

di Marco Cremonesi

«A Milano si va oltre il centrodestra Da qui parte una leadership nuova»

Il candidato Parisi: lanciamo un'idea lib-pop, con politiche liberali ma popolari

MILANO «Possiamo essere la leadership di una politica del tutto nuova. Oltre alla destra e alla sinistra come le abbiamo conosciute». Stefano Parisi, che domattina incontrerà i suoi elettori al teatro Dal Verme, è il candidato sindaco del centrodestra milanese. L'unico rimasto, pare, all'alleanza tra Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia che era rinata nel novembre scorso.

Parisi, rallenti. La coalizione che la sostiene sembra esplosa. O no?

«Lo scontro in corso amareggia, certo. Del resto, il conflitto lo vediamo ovunque, nel centrosinistra e anche tra i 5 stelle. Però, nonostante questo confronto duro, nelle ultime ore mi è arrivato un supporto incondizionato. È questo a rendermi fiducioso: sappiamo tutti che Milano è il luogo da cui ripartire e rigenerarsi».

Non è un po' ottimista?

«A Milano la mia candidatura è nata in modo diverso da quelli visti fin qui, su un modo di intendere la città, su una persona e su un programma. Per questo credo che questa esperienza vada salvaguardata e le ragioni di unità trovate siano un valore prezioso».

Che cosa intende per poli-

tica del tutto nuova?

«Siamo nelle condizioni di andare molto oltre alle categorie classiche, destra e sinistra. A Milano possiamo davvero lanciare una politica liberale ma non elitaria, fatta per la gente e per il popolo. Meno pressione fiscale, meno vincoli, meno regole soffocanti. Un tempo si parlava di lib-lab. Oggi, come possiamo chiamarla... lib-pop. Liberal-popolare».

Quali sono gli orizzonti del lib-pop?

«Hegel spiega che la tragedia non nasce dal conflitto tra ragione e torto. Nasce dallo scontro tra due ragioni. Quelle dell'ambiente e quelle dello sviluppo. Quelle della paura e quelle dell'integrazione. Quelle del lavoro e quelle dell'efficienza. Le ideologie sposano una delle due ragioni: io credo che lo sforzo sia accoglierle entrambe con un governo di grande capacità esecutiva, in grado di risolvere i problemi e gestire le realizzazioni».

Ma nel concreto? Il traffico, l'Area C... Che si fa?

«Il traffico è minor qualità della vita e anche minor produttività. Il non riuscire a raggiungere un certo negozio impoverisce l'economia milanese. La risposta non è andare

tutti in bicicletta, né fare di Milano un'isola pedonale. Occorre una maggior offerta di trasporto, sia pubblico che privato, che renda più comodo e conveniente lasciare l'auto a casa. Per i milanesi e per chi viene da fuori. In ogni caso, stiamo valutando soluzioni che vadano oltre l'Area C e avvantaggino le auto a minor impatto ambientale».

Lei non gradisce il sostegno di CasaPound. Ma l'altra sera Salvini ha ospitato la visita di Marion Le Pen.

«Su questo sono stato netto. Per mio credo, nella coalizione non troverà spazio nulla che sia lontanamente riconducibile a posizioni razziste o antisemite. Peraltro, le estreme non saranno mai maggioritarie nel mondo occidentale. Sarebbe un errore per chiunque attardarsi su posizioni respinte dalla stragrande maggioranza dei milanesi».

Il suo amico Sergio Scalpelli dice che bisogna votare Sala perché una sconfitta danneggerebbe Renzi, unica speranza per l'Italia.

«Non credo affatto che le elezioni di Milano riguardino il governo. Il punto, semmai, è che molti dossier riguardanti Milano, devono essere trattati qui. Non a Roma. Nessun dubbio che una parte delle tasse

milanesi che oggi vanno al governo per pagare una pubblica amministrazione inefficiente, debbano tornare per abbassare le tasse locali che con Pisapia sono raddoppiate. Questo è il punto tra Milano e Roma».

Quale dei temi sul tavolo trova più strategico?

«L'Expo. Quello che sarà. Il progetto Human technopole, gestito peraltro da Roma e a cui si è data molta enfasi, riguarda l'8% dell'area. A quel piano va aggiunto tanto: campus universitari, poli tematici, ma anche impianti sportivi, ristoranti, locali. Deve essere un luogo denso, non un presidio nel deserto. E questo è, più in generale, il tema della città. Google o Apple non devono arrivare per fare un favore al presidente del Consiglio, ma per attrattiva propria».

Sala dice che occorre mettere in rete l'esistente più che lanciare nuove grandi opere.

«Il punto è ripensare il tessuto urbano nell'ottica di una città attrattiva. La Milano che oggi piace a tutti, quella per esempio di Porta Nuova, è figlia di decisioni prese parecchi anni fa. È figlia di Albertini, anche se lui non pretende di metterci la firma. Quella Milano attrae e genera sviluppo. E quello deve essere il nostro modello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ragioni di unità trovate sono un valore prezioso



In corsa Romano ma a Milano dal 1997, Stefano Parisi ha 59 anni

